

IL VENTO NELL'ANEMOMETRO

Le poesie di Cristiana ed Emanuela Artini

Andrea Zanotti

E stato recentemente pubblicato un volume che raccoglie 26 poesie di Emanuela Artini (collaboratrice del "Margine") e altrettante della sorella Cristiana: diciassette anni dopo la prima prova poetica insieme, nella stagione dell'adolescenza ("Caro Uomo", Reverdito, 1975), la nuova antologia è un itinerario che parte dai versi della prima giovinezza per arrivare alle composizioni più recenti.

Il libro si intitola "L'anemometro", è introdotto da una nota critica del professor Nunzio Carmeni, ed è stato dato alle stampe dalla Casa editrice "Cultura Duemila" di Ragusa (72 pagine, 12.500 lire). Ecco, tratte dal libro, una poesia di Cristiana ed una di Emanuela Artini. Segue una "non recensione", la lettera "aperta" che Andrea Zanotti, dell'università di Bologna, collaboratore della nostra rivista, ha inviato alle due autrici attraverso le pagine del "Margine".

* * *

Pavia

Pavia è molto turca;
gatti turchi
sulla via che sbaglia,
in fondo un minareto.
La notte, veri assalti di pirati
più raramente perle di voci
e nella strada che scende
conosco una bottega di pietre forse magiche
- la pietra nera della Kaaba -
riconosco la mia meta alla Mecca

strana assonanza tra parole e pietre
giade turchesi i coralli del pensiero,
le stesse perle-ciottoli che danno strade a Pavia
ostacoli e quindi scandali.
Agli angoli, sentinella organizzo i miei agguati.
La preda? qui nella mia casa:
i cachi nella stanza fredda
piccoli soli di promessa all'inverno
riposano nell'illuminazione.

(CRISTIANA ARTINI)

L'anemometro

Griffa il cielo
questo gallo senza piume
e levita la sua ombra
arcuata.
Ti vorrei rapido
come una folgore
e spesso come lo zolfo
delle sue stelle.
Piccolo angelo che atterri
e benedici con le mani.

(EMANUELA ARTINI)

* * *

Grazie Emanuela, grazie Cristiana, per gli splendidi fiori, per queste magnifiche rose del deserto di che s'intesse il vostro Anemometro.
Non capita spesso di rimanere piacevolmente sorpresi da un libro di versi, specie in questo clima di omologazione.
Avevo voglia di scrivervi da un po', di dirvi che anch'io sento - con mezzi e modi diversi, che nulla hanno a che fare col dono alto della poesia - la necessità di misurare il tempo, la velocità con cui esso scorre ormai incontrollabile...

Per vie arcane e diverse mi avete preso per mano e mi avete condotto nei vostri nascondigli più segreti, dove esiste l'incantesimo che sa fermare la clessidra, dove la parola è ancora in grado di frenare lo scorrere della sabbia dentro al vetro.

Insieme mi avete mostrato che il segreto si cela là dove la parola traduce l'immagine e dove il non detto, il doloroso vissuto, diventa poesia.

Ho incontrato, lungo questo itinerario, simboli noti e volti conosciuti: il riflesso, nelle tue poesie, Emanuela, della secchezza montaliana, la nostalgia febbrile di Proust, l'Angelo di Rilke; l'ombra fuggente della splendida ambiguità di Virginia Woolf o l'andatura quasi sfrontata di Dino Campana ho visto invece far capolino nei tuoi versi, Cristiana.

Mi sono poi imbattuto in luoghi noti di città comuni, in paesaggi che hanno segnato la mia come la vostra infanzia e adolescenza: e questo non poteva che commuovermi.

Mi sono mosso così a mio agio - ma con la trepidazione di chi non vuole disturbare o di chi, peggio, non vorrebbe essere sorpreso come un intruso - tra i tuoi versi, Emanuela, raggrumati intorno ad un'ellisse di lacerato dolore, grumi tra i quali soffia il vento del deserto, che fanno compiere all'anemometro giri larghi, come larghe sono le volte che il falco descrive nel cielo.

Ho conosciuto poi i cieli più temperati, straziati a tratti dall'urlo che sprigiona la vita, in cui si inscrivono con leggerezza sovrana le tue poesie, Cristiana. E ho colto - ma di lontano, e quasi con la paura di essere visto (e forse "perdonato" come si perdona "se un occhio infantile ci spia tra le frasche") - il fuoco che i versi di Emanuela nascondono sotto la loro ermetica fissità, e l'acqua che scorre come linfa nel periodare sciolto di Cristiana.

A questo punto, e solo a questo punto mi è venuta l'idea di scrivervi, di dirvi apertamente che avevo capito il gioco, che avevo decifrato - se mai è possibile - oltre la forma poetica, il sedimentarsi dei giorni, dei vostri giorni, come dei miei.

Implacabile, come la stella che tutte le notti attraversa il cielo.

L'immagine ultima dell'anemometro, allora, mi è effettivamente sembrata l'unica possibile, l'unica in grado di dipanare la tela del tempo, del proprio tempo.

E se per te, Cristiana, l'anemometro misura un tempo che ancora è fatto di stagioni, di odori, di gatti e profumi, per te, Emanuela, "la ruggine ha vinto il segnamento" e "ora ti aggiusta una campana l'ultima pesante carezza".

Quale sia il mio tempo, e quale vento catturi il mio anemometro, spero avrò modo di dirvi in privato, perché credo sia cosa che non possa interessare la poesia - che è pur sempre il vero argomento di questa lettera - né tanto meno i lettori.

Per l'istante grazie, grazie ancora per il magnifico regalo. ■